

Carlo Leidi maestro d'ironia e umanità

Sala del Mosaico (Palazzo dei contratti e delle manifestazioni) piena per la presentazione, ieri, del volume «Carlo Leidi. C'è del nuovo in questa terra». Scritti di fotografia, politica, cultura e società», a cura di Mimmo Boninelli, pubblicato dalla Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo.

Sono intervenuti Emilio More-schi, amministratore delegato Fondazione Bergamo nella Storia (al Museo storico è stato donato, dai figli di Carlo Leidi, un Fondo delle carte del padre, 1968-1997); Pier Luigi Fausti, presidente uscente Consiglio notarile di Bergamo; Valentino Parlato, giornalista, co-fondatore de «Il manifesto»; Antonio Parimbelli, già notaio e collega di Leidi; Riccardo Schwamenthal, fotografo; e, naturalmente, Mimmo Boninelli, curatore del volume. Ha coordinato Giuseppe De Luca, presidente Fondazione storia economica e sociale di Bergamo. Tante voci per ricordare le diverse vite vissute da Leidi: notaio, fotografo, politico, pubblicitista, viaggiatore. Ma anche amante delle donne, padre, notaio e membro di Arcigola Slow Food Bergamo: fuori scalletta sono intervenuti anche Mimma Forlani, Giovanna Leidi figlia di Carlo, Enrico Radicchi. Un incontro che dismette, da subito, l'abito del convegno serio/parruccone, vuoi grazie al dedicatario, vuoi grazie ai relatori, che dal dedicatario mutuoano e fanno rivivere, anzitutto, spirito di ironia e umanità. Diceva, Leidi, a proposito del suo lavoro: «Quello che rende tollerabile questa professione, altrimenti noiosa, è che tu hai comunque un rapporto umano con la gente, ti tiene aperta la porta verso problemi umani». Sorta, insomma, di «assistente sociale sui generis». Politico, notaio, ma in nulla «uomo di casta», capace di battute provocatorie e «ferocemente dissacranti». Chi lo ha conosciuto, sa bene che è vero. ■

Vincenzo Guerco

CRIPRODUZIONE RISERVATA